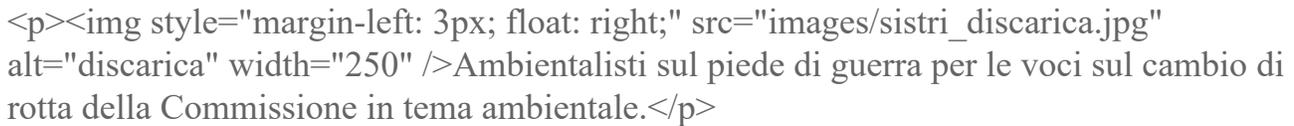


UE: economia circolare a rischio

 Ambientalisti sul piede di guerra per le voci sul cambio di rotta della Commissione in tema ambientale.

15 dicembre 2014 15:06



Le associazioni ambientaliste sono preoccupate dalle notizie che giungono da Bruxelles alla vigilia della riunione del 16 dicembre, in cui la Commissione Europea - nel presentare il programma di lavoro per 2015 - potrebbe cancellare dall'agenda i nuovi pacchetti sulla qualità dell'aria (Clean Air) e sull'"economia circolare"; quest'ultima punta ad incrementare gli obiettivi di riciclaggio dei rifiuti portandoli al 70% per quelli municipali e all' 80% per quelli da imballaggi entro il 2030, vietando al contempo il ricorso in discarica per i materiali riciclabili.

"Juncker vorrebbe usare la scusa che non ci sarebbe unanimità tra gli Stati nel perseguimento degli obiettivi - commenta Stefano Ciafani, vicepresidente Legambiente - ma non è vero, anzi 11 paesi membri tra cui il nostro, ma anche Germania e Francia, gli hanno scritto per evitare questa clamorosa e dannosissima marcia indietro".

"Evidentemente sono le lobby più conservative, invece, a spingere in una direzione contraria allo sviluppo di una reale politica economica, - aggiunge Gianni Silvestrini, direttore scientifico di Kyoto Club - in grado di permettere il raggiungimento degli obiettivi industriali in linea con i target ambientali, mira a rinviare l'adozione di specifiche strategie indispensabili per la conversione del sistema industriale europeo".

Secondo Legambiente e Kyoto Club, l'aumento degli obiettivi di riciclo sarebbe in grado di creare in Europa 180mila nuovi posti di lavoro, mentre l'obiettivo rifiuti zero, attraverso nuovi modelli di business ed eco-design. potrebbe portare un risparmio netto per le imprese europee fino a 600 miliardi di euro, riducendo la dipendenza da "costose risorse scarse reperite al di fuori del continente".

Per il movimento Green Italia, Juncker ha in tasca una "killing list verde, camuffata come opera di alleggerimento burocratico". "La regia, nemmeno troppo occulta, di questo attacco frontale alla tutela dell'ambiente e della salute è la variegata lobby che si muove dentro la stanza dei bottoni della Commissione, interessata non a rendere più fluida la legislazione europea, ma a facilitare vecchie consuetudini e vecchi modi di fare impresa", affermano in coro Monica Frassoni (Copresidente del Partito Verde europeo) e Francesco Ferrante, entrambi esponenti di Green Italia.

"Il duo Juncker - Timmermans, vuoi per placare l'antieuropeismo di marca inglese, vuoi perché

sensibile ad una massiccia opera di lobbyng, si sta adoperando per raffigurare le direttive in difesa della qualità dell'aria e dell'abbattimento dei processi di recupero dei materiali in maniera caricaturale - aggiungono Frassoni e Ferrante -. A nessuno sfugge l'esigenza di un'Europa che abbia un impatto meno burocratico sulla vita dei cittadini e delle imprese, ma pensare che fissare limiti più stringenti per le emissioni nocive come anidride solforosa, particolato e ossidi d'azoto, o imporre obiettivi di riciclaggio dei rifiuti siano lacci e laccioli significa voler riportare l'Europa indietro di 30 anni. I nuovi modelli di business ecosostenibili possono spingere l'Europa verso un'economia più sana e meno dipendente dall'importazione di materiali dall'estero, come del resto sarebbe possibile con una politica energetica maggiormente orientata sulle fonti rinnovabili".

© Polimerica - Riproduzione riservata